

“I RIFERIMENTI AI PADRI DELLA CHIESA NELL’EPISTOLARIO DI PADRE PIO” - UN DIALOGO OLTRE IL TEMPO

PADRE MATTEO LECCE, OFM CAP

Licenziato in Teologia Patristica presso l’*Augustinianum* di Roma

1. LA CONOSCENZA DEI PADRI DELLA CHIESA

«[...] È assolutamente necessaria la lettura dei libri santi, tanto raccomandata dai Padri della Chiesa. Ed io non posso esimervi da queste letture spirituali, troppo mi preme la vostra perfezione»¹. Così scrive Padre Pio a Raffaolina Cerase, sua figlia spirituale. Un invito a leggere la Sacra Bibbia attraverso l’esortazione dei Padri della Chiesa. Ma chi sono questi Maestri di vita? I nomi di alcuni di essi – Agostino, Girolamo, Giovanni Crisostomo, Gregorio – ricorrono spesso anche negli scritti di Padre Pio, citati perché forniscano uno stimolo ad assimilare, a reinterpretare e rivivere la Parola di Dio.

Questo intervento ha come scopo primario quello di analizzare il rapporto che Padre Pio ebbe con i Padri della Chiesa, e comprendere assieme a tutti quanti voi, quale fu il loro influsso nel suo modo di essere frate, sacerdote, e soprattutto direttore di anime.

Ma prima di procedere in questa nostra riflessione, è necessario conoscere brevemente queste figure, partendo dal fatto che non sempre e non da tutti sono conosciuti.

La Chiesa, nel corso dei secoli, ha posseduto uomini che hanno dato voce a ciò che la Parola suscitava in loro e nelle loro comunità. Proprio per questo motivo i Padri della Chiesa sono ancora oggi fonte di conoscenza e di sapienza; lo sono in particolare per i cristiani, per aver spiegato nei loro scritti i dogmi della fede, ma sono anche figure aperte al dialogo con il mondo della cultura che però spesso li ignora.

L’appellativo di Padre della Chiesa è riservato a quegli scrittori ecclesiastici antichi (fino al 636 d.C. per l’Occidente, data che segna la morte di Isidoro di Siviglia; e fino al 750 d.C. per l’Oriente, morte di Giovanni Damasceno) che si sono distinti nell’ortodossia e nella dottrina, oltre che nella santità di vita; a questi requisiti va aggiunto il riconoscimento del Titolo da parte della Chiesa.

I Padri hanno vissuto sia nel mondo greco che in quello romano (filosofia, diritto, retorica...). Hanno tradotto la Scrittura in lingua latina con trasposizioni letterarie e hanno fatto da mediatori in tanti territori. Hanno saputo avere legami con la *civitas* dell’Impero Romano. Alcuni di loro (Giustino) scrivono prima della formazione del canone dei libri ispirati e autorevoli. Furono soprattutto interpreti della Scrittura (Trattati di Agostino per il Vangelo di Giovanni; Girolamo per l’Antico Testamento; Ambrogio per il libro della Genesi; raccolte di omelie). Per queste ragioni sono anche testimoni privilegiati dell’unica fede cristiana.

2. MAESTRI E GUIDA DELLE ANIME

Ciò che colpisce negli scritti dei Padri, specialmente quelli dei primi secoli, è senza dubbio la preoccupazione di annunciare la verità di Cristo morto e risorto all’interno di quelle Comunità talvolta messe a dura prova da false dottrine o da cattivi esempi. Essi avvertirono la necessità di esortare tutte le Chiese, attraverso istruzioni morali e disciplinari. L’attenzione rivolta alle singole comunità e soprattutto la premura di far conoscere l’amore per Cristo, unico salvatore, portò i santi vescovi ad offrire la propria vita per la causa del Vangelo (alcuni di essi, infatti, subirono il martirio: Ignazio, Clemente, Policarpo). In molti dei loro scritti ci si imbatte di fronte ad una scelta da compiere considerando due vie, quella della vita e quella della morte. Scegliere la via della vita significa seguire Cristo salvatore e soprattutto imitarlo nella fedeltà al vangelo e nella pratica delle virtù cristiane. È

¹ *Epist.* II, p. 141.

esattamente ciò che hanno fatto i Padri Apostolici in un'epoca segnata dal paganesimo, da magie, dalla paura del fato, da false dottrine, da filosofie accattivanti e fuorvianti. Essi, attraverso la parola e l'esempio, non si sono risparmiati nell'esortare e incoraggiare costantemente alla fede le prime comunità cristiane; non hanno mai trascurato le anime a loro affidate. Questo atteggiamento perdurerà nei secoli successivi e in epoche diverse, e costituirà una base dottrinale e morale importantissima, tant'è che gli stessi Padri saranno chiamati a testimoni all'interno di scritti autorevoli.

E l'*Epistolario* di Padre Pio non si sottrae a questi riferimenti, tanto che in una lettera alla nobildonna Raffaelina Cerase scriveva: «Con la lezione dei libri santi si cerca Iddio con la meditazione lo si trova. Ecco come si esprimono i santi padri nell'esortare l'anima alla lettura dei libri santi. San Bernardo nella sua scala claustrale ammette esser quattro i gradini o i mezzi per cui si sale a Dio ed alla perfezione; e dice che sono la lezione e la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Ed a provare ciò che egli dice apporta quelle parole del divin Maestro: "Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto"; ed applicandole ai quattro mezzi o gradi della perfezione, dice che con la lezione della sacra scrittura e degli altri libri santi e devoti si cerca Iddio; con la meditazione si trova, con l'orazione si bussa al di lui cuore e con la contemplazione si entra nel teatro delle divine bellezze, aperto dalla lezione, meditazione ed orazione, agli sguardi della nostra mente»².

Lo stesso Padre Pio, quindi chiama a testimoni i Padri, soprattutto mentre esorta le sue figlie spirituali, per questo sempre rivolgendosi a Raffaelina Cerase riportava le parole di san Gregorio: «"I libri spirituali sono a guisa d'uno specchio che Iddio ci pone davanti acciocché mirandoci in essi ci correggiamo dei nostri errori e ci adorniamo di ogni virtù. E siccome le donne vane si affacciano frequentemente allo specchio, e quivi ripuliscono ogni macchia dal volto, correggono gli errori del crine e si adornano in mille guise per comparire vaghe agli occhi altrui, così il cristiano deve spesso porsi avanti agli occhi i libri santi per isorgere in quelli i difetti di cui si deve correggere e le virtù di cui deve abbellirsi per piacere agli occhi del suo Dio." Mi dispenso dal riferire altre autorità»³.

In una lettera a Rachelina Russo leggiamo ancora: «Chi non è se non di Dio, pensa di continuo a lui fra tutte le occasioni di questa vita e si studia di divenire sempre migliore negli occhi di Dio e trova ed ammira Dio in tutte le creature ed esclama con Sant'Agostino: "Tutte le creature, o Signore, mi dicono di amarti"»⁴.

Sono stati evidenziati finora dei suggerimenti morali di questi primi vescovi, perché ciascuno di noi possa riflettere più intensamente sulla propria vita da cristiano. Terminiamo questo paragrafo con un altro riferimento a Padre Pio, che scrivendo a padre Agostino, medita servendosi di un altro Padre autorevole: «Aveva ben ragione san Girolamo di paragonare la vanagloria all'ombra. Difatti l'ombra segue dovunque il corpo, ne misura persino i passi. Fugge questo, fugge anche lei; cammina a passo lento, anche lei a lui si uniforma; siede ed anche allora lei prende la stessa posizione»⁵.

3. IL MARTIRIO: DALLA TESTIMONIANZA CRUENTA ALLA "OFFERTA QUOTIDIANA"

Il tema del martirio unisce profondamente la spiritualità dei Padri della Chiesa e quella di Padre Pio. Cambiano le forme storiche, ma resta identica la sostanza: partecipare alla Passione di Cristo fino al dono totale di sé. Nei primi secoli il martirio è l'atto culminante della sequela di Cristo, è testimonianza suprema di fedeltà a Cristo. I primi Padri della Chiesa (detti Apostolici) come Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne e Giustino hanno vissuto il martirio come imitazione reale della Passione del Signore. Il martire non muore per un'idea, ma per una Persona. Il martirio è la forma più alta di configurazione a Cristo.

² Epist. II, p. 142. Cfr. "Voce", Luglio 1971, p. 21.

³ Epist. II, p. 144, nota 11.

⁴ Epist. III, p. 522.

⁵ Epist. I, p. 398.

Con la fine delle persecuzioni, la Chiesa comprende che esiste anche un martirio “senza sangue”: l'ascesi, la lotta contro il peccato, la fedeltà quotidiana. Qui si inserisce la riflessione di autori come Agostino d'Ippona, che parla di un martirio del cuore: morire a sé stessi per vivere in Cristo.

Nel XX secolo, Padre Pio non subisce persecuzioni sanguinose, ma vive una forma intensa di martirio mistico e morale. Mistico (le vessazioni interiori, le notti della fede e l'unione alla Croce nella celebrazione eucaristica); morale (incomprensioni ecclesiali, restrizioni ministeriali, umiliazioni e sospetti), e anche fisico (le stimmate, i dolori uniti alla Messa, le sofferenze corporee offerte per la salvezza delle anime). Padre Pio non cerca la sofferenza, ma la accoglie come partecipazione all'offerta di Cristo. Egli stesso affermava che nella Messa c'è “tutto il Calvario”. Qui si coglie il legame profondo con la tradizione patristica: l'Eucaristia prolunga il sacrificio della Croce nella vita del credente.

Padre Pio insegna che il martirio non è solo morire per Cristo, ma vivere ogni giorno per Lui fino in fondo. Il martirio non è amore del dolore, ma è amore di Cristo. In una lettera indirizzata a P. Benedetto nel giugno del 1913 così scriveva: “La mia anima è infiammata da un desiderio indicibile di piacere a Dio... mi è mostrata come in uno specchio la mia futura vita come nulla altro se non un martirio.”

Il martire non cerca la croce, ma non fugge quando arriva. Diceva: “Gesù non ci chiede di morire per Lui, ma di vivere per Lui”. E vivere per Cristo, fino in fondo, è la forma più quotidiana di martirio.

4. L'ESILIO: ESPERIENZA CONCRETA E CATEGORIA TEOLOGICA

L'esperienza dell'esilio è un tema spirituale profondo sia nella vita di Padre Pio sia nella riflessione dei Padri della Chiesa. Non è solo un allontanamento fisico, ma soprattutto una condizione interiore: sentirsi “stranieri” nel mondo perché orientati a Dio.

Alcuni Padri vissero l'esilio fisico a causa della loro fedeltà dottrinale: Atanasio di Alessandria fu esiliato più volte per la sua difesa della fede nicena contro l'arianesimo; Ilario di Poitiers ed Eusebio di Vercelli per opposizione all'arianesimo in Occidente; Giovanni Crisostomo morì in esilio per conflitti con il potere imperiale. Per loro l'esilio era: testimonianza della verità, partecipazione alla passione della Chiesa e segno di autenticità evangelica.

Molti Padri parlano dell'esilio anche come una condizione cristiana: il cristiano viene considerato come *peregrinus* (straniero). Agostino d'Ippona, nella Città di Dio, descrive i cristiani come cittadini della Città di Dio che vivono in esilio nella città terrena. L'esilio è conseguenza del peccato originale: l'uomo è lontano dalla patria che è Dio; è nostalgia del Paradiso; è distacco dai beni terreni.

Nella vita di Padre Pio l'esilio assume una forma soprattutto spirituale ed ecclesiale, più che geografica. Egli visse un esilio interiore caratterizzato da lunghi periodi di incomprensione da parte delle autorità ecclesiastiche, da divieti di celebrare pubblicamente e da limitazioni nel ministero della confessione. Queste restrizioni (anni '20 e '30 del Novecento) furono per lui una forma di “esilio” dentro la stessa Chiesa che amava. Si sentiva isolato, sospeso, provato.

In una lettera del novembre 1916 al suo direttore spirituale P. Benedetto, Padre Pio manifesta il suo dolore interiore di fronte all'oscurità spirituale e l'affidamento totale a Dio come unico porto sicuro: «Mio Dio, cosa è stata la mia vita in questi giorni dinanzi a te, in cui le più fitte tenebre mi hanno investito tutto! (...) Te supplico, o mio buon Dio, perché sia la mia vita, la mia barca ed il mio porto... Io mi sforzo di adattarmi alla migliore maniera: sono convinto che giammai ne discenderò....»⁶.

Questo brano è spesso citato come esempio della sua notte oscura dell'anima: l'esilio non è geografico, ma un forte senso di solitudine e prova spirituale in cui egli resta tuttavia fermamente ancorato nella fede.

Tuttavia interpretò tutto come: partecipazione alla passione di Cristo, purificazione e obbedienza come via di santità. Per lui l'esilio non fu ribellione, ma abbandono fiducioso.

⁶ Cfr. *Epist.* I, p.368.

Se nei Padri l'esilio talvolta si accompagnava a conflitti aperti con autorità imperiali o ecclesiastiche, nel caso di Padre Pio prevale un atteggiamento di sottomissione silenziosa. L'esilio non è interpretato come ingiustizia da rivendicare, ma come purificazione da accogliere. In tal senso, la sua esperienza si iscrive in una teologia della croce che privilegia la dimensione redentiva della sofferenza. Padre Pio vedeva nella sofferenza un modo per essere unito a Cristo crocifisso e pertanto il suo esilio era una configurazione a Cristo. Infine, il suo esilio fu anche una forma di missione nascosta vissuta come esperienza di solitudine redentiva, come solidarietà con i peccatori e soprattutto come offerta per la Chiesa.

5. EUCARISTIA COME CENTRO

È importante sottolineare che i Padri della Chiesa nella loro dottrina, se da un lato illustrano il simbolismo dei sacrifici e dei riti veterotestamentari sulla cena pasquale, dall'altro lato sottolineano pure il realismo della presenza del Signore Gesù sotto le specie del pane e del vino nella celebrazione della santa cena⁷.

Proprio a partire da questa considerazione possiamo individuare un punto di confronto tra la spiritualità di Padre Pio e la teologia eucaristica dei Padri: il rapporto tra Eucarestia e comunità cristiana, ed in particolare il rapporto tra Eucarestia e vita vissuta. Non si tratta di un legame occasionale, la Messa quotidiana è veramente il centro della sua giornata. Dalle testimonianze di coloro che lo assistevano, si evince che spesso iniziava la preparazione alla celebrazione dalle due, le tre di notte. Molti frati ancor oggi ricordano quando, prestissimo al mattino, volesse scendere in sacrestia con molto anticipo per la celebrazione della Santa Messa.

L'*Epistolario* si apre col suo desiderio di diventare sacerdote in anticipo, a causa della malattia che lo stava aggredendo così intensamente. «Molto reverendo padre, - scrive in una delle prime lettere a padre Benedetto, che allora era Ministro Provinciale - da gran tempo mi sto sforzando di soffocare nel mio cuore un vivissimo desiderio, ma lo confesso che tutti questi miei sforzi non sono riusciti ad altro se non che sempre più accenderlo»⁸.

Se per Padre Pio l'Eucarestia aveva una particolare forza attrattiva, la sua celebrazione era senz'altro il punto di riferimento per tutti i suoi devoti. Nel corso degli anni, tra le varie restrizioni che dovette subire, vi fu quella di dover celebrare la Messa al mattino presto, proprio per scoraggiare i pellegrini che venivano da lontano. Nonostante questo la Chiesa era sempre piena di devoti giunti alle prime ore del mattino e spesso partiti il giorno prima per essere in tempo alla sua Messa. E quella Messa era veramente quel segno profondo che rappresentava per i Padri il centro della vita di una comunità cristiana.

Occorre infine ricordare che per Padre Pio la devozione eucaristica era incentrata soprattutto sulla partecipazione all'Eucarestia. Leggendo con una certa attenzione le sue lettere si ricava l'impressione che, allorché parla di sé stesso, metta l'accento più sulla Comunione eucaristica che sulla celebrazione della Messa. Ciò si spiega col fatto che dette lettere erano indirizzate a persone che già facevano un cammino spirituale e non avevano bisogno di essere esortate alla frequenza assidua alla santa Messa. Notiamo, infatti, che all'inizio della vita sacerdotale il Padre parla di fame e sete di ricevere Gesù: «Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoio di affanno. Ed appunto perché non posso di non unirmi a lui, alle volte con la febbre addosso sono costretto ad andarmi a cibare delle sue carni. E questa fame e sete anziché rimanere appagata, dopo che l'ho ricevuto in sacramento, si accresce sempre più»⁹.

⁷ Cfr. *L'eucarestia nei Padri della Chiesa*, p. 8.

⁸ *Epist.* I, p. 178

⁹ *Epist.* I, p. 217.

Eucarestia e offerta vittimale

I Padri della Chiesa affermavano che il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo esige la carità e richiede la fede in quell'«unico pane che è farmaco d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre» (Ignazio, *Lettera agli Efesini* 20,2). Secondo San Giustino, spiegare l'unione dei cristiani col sacrificio di Cristo significava fare memoria non solo dell'eucaristia, ma anche della croce (1 *Apologia* 65 e 67). L'Eucarestia è oblazione pura e sacrificio spirituale (cfr. *Dialogo con Trifone* 41 e 117), è *anamnesi* di tutta la storia, dalla creazione alla realizzazione della salvezza; deve esprimersi in «una vita conforme ai precetti del Signore» (1 *Apologia* 66,1). Nella preghiera di Policarpo, in occasione del martirio, l'eucaristia fa parte di una spiritualità del martirio, radicati tutti e due nell'esperienza di Cristo della passione/risurrezione. Il martirio, come l'eucaristia, continua il sacrificio di Cristo e la morte diventa un'eucaristia.

Questi brevi accenni ad alcuni Padri della Chiesa, ci consentono di collocare la spiritualità vittimale di Padre Pio nella tradizione cristiana che vedeva il sacrificio eucaristico come offerta di Cristo al Padre, ma anche come partecipazione della comunità cristiana alla stessa offerta vittimale.

Nel decreto *Presbyterorum Ordinis* (Paolo VI, 7 dicembre 1965), al n. 13 troviamo scritto che “nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel sacrificio della Messa, i presbiteri agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini” Questa offerta deve raggiungere la sua massima espressione nella celebrazione del sacrificio eucaristico. E chi non ricorda il fervore col quale padre Pio riviveva, nella Messa, la passione di Cristo? Da qui la stima che egli aveva della Messa - da lui chiamata “un ministero tremendo” - come momento decisivo della salvezza e della santificazione dello uomo mediante la partecipazione alle sofferenze stesse del Crocifisso. “C’è nella Messa - diceva - tutto il Calvario”. La Messa fu per lui la “fonte ed il culmine”, il perno ed il centro di tutta la sua vita e di tutta la sua opera».

Eucarestia e vita di fede

L'eucarestia è apice ma anche la sintesi della vita di fede¹⁰; nell'Eucarestia il credente viene a contatto vivo Cristo, la Parola che si è fatta carne. Nella tradizione cristiana tutto questo è stato esperito particolarmente dai santi, i quali hanno vissuto, nell'incontro con Cristo eucarestia, quell'esperienza di partecipazione alla vita divina che viene descritta da Cirillo di Gerusalemme.

Cirillo di Gerusalemme, circa la dottrina eucaristica, segna il progresso più notevole rispetto ai suoi predecessori, in quanto si esprime sulla presenza reale con maggiore chiarezza di tutti quelli che hanno scritto prima di lui. Infatti, nell'introdurre la *IV Catechesi Mistagogica*, richiamandosi all'insegnamento dell'apostolo Paolo, afferma: «Questa istruzione del beato Paolo vi rende pienamente consapevoli dei divini misteri di cui siete considerati degni, divenuti un solo corpo e un solo sangue con Gesù Cristo. Partecipando di questi alimenti sotto le due specie, diventiamo portatori di Cristo e diveniamo anche partecipi della sua natura divina; le parole di benedizione che egli ha pronunciato devono essere intese spiritualmente, a differenza degli Ebrei; il pane e il calice della Nuova Alleanza sono diversi da quella antica, perché santificano l'anima e il corpo» (1.3.5.)¹¹.

È in questa prospettiva che possiamo collocare la vita eucaristica di Padre Pio. Anzi, la sua stessa vita mistica e i fenomeni che gli sono concomitanti, hanno uno stretto legame proprio con l'Eucarestia. Difatti, nella sua vita, le principali manifestazioni mistiche a partire dalle stimmate, ma anche diverse estasi, soprattutto quelle consolatorie dopo le vessazioni diaboliche, sono legate all'Eucarestia: l'esperienza tangibile del divino, si va ad affiancare a quanto già vissuto nella fede.

La dottrina eucaristica di Gregorio di Nissa si muove entro le coordinate di un mistero che implode nella vita del credente, lo trascina con sé fino alla immolazione vittimale con l'agnello. Questa esperienza di irruzione del mistero nella vita dell'uomo, viene vissuta più volte da Padre Pio, proprio durante la celebrazione Eucaristica. Una lettera in particolare descrive questo avvenimento, per

¹⁰ *Ivi*, p. 15.

¹¹ Cfr. pure C. LUBICH, *L'eucarestia*, Roma, Città Nuova, 2005⁶, p. 84.

evidenziare soprattutto la dinamicità contenuta in questo incontro Dio-uomo, così come viene descritta nella dottrina di Gregorio e vissuta da Padre Pio.

Il 18 aprile 1912, Padre Pio racconta come era stato assalito da più demoni che lo avevano picchiato a morte; al mattino era riuscito a stento ad andare a celebrare. Prosegue il racconto: «Finita la messa, mi trattenni con Gesù pel rendimento di grazie. Oh quanto fu soave il colloquio tenuto col paradiso in questa mattina! Fu tale che pur volendomi provare a voler dir tutto non lo potrei; vi furono cose che non possono tradursi in un linguaggio umano, senza perdere il loro senso profondo e celeste. Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare. Gesù n'era il paradiso, il re. La gioia in me era sì intensa e sì profonda, che più non [mi] potei contenere; le lacrime più deliziose mi inondarono il volto»¹².

La grande capacità descrittiva ed evocativa di Padre Pio riesce a rappresentare plasticamente, proprio quella partecipazione dell'uomo alla vita divina che avviene attraverso l'Eucarestia e che viene descritta dai Padri ed in particolare in Gregorio di Nissa. Questo disperdersi di Padre Pio in Dio, come in un mare, rappresenta molto bene il dono contenuto nell'Eucarestia: Gesù offertosi al Padre nella sua Passione, Morte e Risurrezione, continua a donarsi pienamente all'uomo.

6. LA FIGURA DI MARIA

Parlare di Maria, e soprattutto cercare dei contatti tra il mondo allegorico e 'iconografico' dei Padri e quello ben più 'moderno' di Padre Pio, rappresenta certamente un grande stimolo. Cosa potrebbero avere in comune la spiritualità mariologica dei Padri della Chiesa, temporalmente lontanissimi da noi e il santo più famoso del XX secolo? Quali i punti di contatto tra loro? Che cosa sulla scia del loro pensiero, la spiritualità del cappuccino stigmatizzato ha colto e palesato, che ancora non è stato sottolineato appieno dagli studiosi?

I Padri della Chiesa elaborano il loro pensiero su Maria a partire soprattutto dai dati biblici, dalle testimonianze di fede del popolo cristiano e dal culto liturgico. Hanno sempre considerato Maria alla luce del Verbo incarnato commentando le Scritture, approfondendo l'evento salvifico di Cristo, spiegando la fede, proponendo la santità cristiana, confutando le eresie. Nei Padri, Maria è qualificata con questi titoli: «Madre di Gesù», «Vergine», «Nuova Eva» (Ireneo di Lione), «Modello di ogni cristiano», «Porta del Cielo» (attraverso la quale Dio è disceso per permettere a noi di salire - Agostino) e, infine, paragonata anche alla Chiesa (Ambrogio e Agostino vedono in Maria lo specchio della Chiesa: come lei ha generato Cristo nel corpo, la Chiesa genera i fedeli nel battesimo attraverso lo Spirito Santo).

Molti di loro, evidenziano il fondamentale ruolo di Maria come «Madre di Dio» (Efeso 431) e la esaltano come modello di vita ascetica, questo concetto è evidenziato soprattutto nella riflessione di quelli orientali. In Occidente invece, il pensiero mariano ha una sua peculiarità: è più sensibile ai problemi dell'uomo, presta una maggiore attenzione alla «persona» di Maria, riconosce in lei una santità totale e un perfetto modello etico, ne evidenzia il rapporto con la Chiesa.

In Padre Pio, secondo Gerardo Di Flumeri, la devozione alla Madonna, è venuta realizzandosi sotto due aspetti¹³: la Madre e la Discepola, - Madre di Gesù e Madre nostra, e discepola in quanto prima discepola del suo Figlio (Rm20), perché, scriveva il futuro santo, è stata «la prima a praticare il Vangelo in tutta la sua perfezione, in tutta la sua severità, anche prima che fosse pubblicato»¹⁴. I titoli mariani da lui adottati, sono molti, e sono scelti di proposito, ovvero sono «scaturiti cioè da un'assoluta convinzione»¹⁵. E se alcuni di essi, non possono non implicare i dogmi della maternità, verginità, immacolata, assunzione, altri sembrano quasi rivelare non solo le prerogative ma anche i

¹² *Epist.* I, p. 273.

¹³ Cfr. G. DI FLUMERI, *Il Beato Padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo, Ed. Padre Pio da Pietrelcina, 2001, p. 360.

¹⁴ *Epist.* I, p. 602.

¹⁵ *Ivi*, p. 94.

privilegi di Maria Santissima¹⁶. In Padre Pio sono ricorrenti espressioni come: «Vergine clemente e pia», «celeste nostra Madre», «la Vergine clemente e pia», «la celeste nostra Madre», «cara Mammina», la «bella Mamma nostra immacolata», la «Vergine addolorata», la «Vergine santissima», la «bella Vergine di Lourdes», la «bella Vergine del Rosario di Pompei», la «Madre di Gesù e nostra», la «Vergine benedetta». E ancora: «regina dei martiri», «ausiliatrice dei cristiani», «consolatrice degli afflitti», «mediatrice di tutte le grazie», ecc. ecc. Emerge in queste righe, ma ancor di più leggendo direttamente le sue lettere, come i titoli adoperati nell'*Epistolario* si riferiscano alla Madonna come una presenza fisica e quotidiana.

Sempre nelle sue *Lettere*, troviamo scritto che Maria è il ponte attraverso il quale Cristo è venuto nel mondo e verso il quale dobbiamo rivolgerci per arrivare a Gesù. Pertanto invita ad affidarsi alla Madonna come Madre e mediatrice di grazie, afferma che la devozione a Maria conduce più intimamente a Gesù ed esorta a recitare il Rosario come via sicura verso Cristo. E qui occorre sottolineare che se i Padri della Chiesa usavano la teologia per difendere la fede, Padre Pio usava il Rosario. Lo definiva la sua "arma" contro le forze del male. La sua devozione era pratica: vedeva Maria come la via privilegiata per arrivare al Cuore di Gesù (intercessione) e spesso raccontava di riceverne conforto durante le vessazioni diaboliche (umanità).

Infine possiamo dire che mentre i Padri della Chiesa hanno costruito le fondamenta intellettuali del ruolo di Maria nella storia della salvezza, Padre Pio ha trasformato quelle fondamenta in una relazione viva, quasi tangibile, dimostrando che la "Theotokos" dei dogmi è la stessa madre premurosa che accompagna il peccatore nel quotidiano.

7. CONCLUSIONE: UN'EREDITÀ PER NOI

In conclusione, cosa ci resta di questo dialogo tra Padre Pio e i Padri della Chiesa? Ci resta l'idea che la fede non sia un'emozione passeggera, ma una radice profonda che affonda nella storia.

In un'epoca di confusione dottrinale e superficialità spirituale, veniamo stimolati a riscoprire la formazione solida nella fede.

Educare alla fede non solo emotiva, ma anche pensata, studiata, approfondita.

In una cultura relativista, bisognerebbe riaffermare che la fede implica decisioni concrete e controcorrente.

Educare alla coerenza tra fede e vita (etica, lavoro, relazioni, uso dei social).

Riscoprire il valore della testimonianza, anche quando costa (forme di martirio).

Fare esperienza dell'esilio come una dimensione costitutiva della vita cristiana: essere nel mondo senza appartenere totalmente al mondo.

Padre Pio non ha inventato una nuova strada; ha camminato sulla via tracciata dai Padri, rendendola però attuale, sanguinante, visibile. Ci ha insegnato che i libri santi non servono per sapere di più, ma per amare di più.

Recuperare la pratica della lectio divina come metodo di crescita spirituale.

Padre Pio ci ha mostrato che l'Eucaristia non è semplicemente un rito, ma un incontro tra due cuori che si fondono; che è "fonte e culmine" della vita, in piena sintonia con la tradizione patristica (si pensi a Cirillo di Gerusalemme o Gregorio di Nissa).

Superare una partecipazione abitudinaria alla Messa.

Educare a vivere la Comunione come trasformazione reale della vita.

Collegare Eucaristia e carità concreta: non si può comunicarsi senza cambiare stile di vita.

I Padri (come Giustino) collegano Eucaristia e sacrificio; Padre Pio vive la dimensione vittimale come partecipazione alla Croce. Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (10 agosto 1910), fece stampare dietro l'immaginetta ricordo queste parole: «Gesù, mio sospiro e mia vita, oggi che trepidante ti elevo in un mistero di amore, con te io sia per il mondo Via, Verità e Vita, e per te sacerdote santo, vittima perfetta». Mentre 25 anni più tardi, in occasione del giubileo sacerdotale,

¹⁶ Cfr., *ivi*, p.94.

scrisse: «O Gesù mia vita, mio tutto. Nel gaudio di ebbrezze rinnovate rendimi altare per la tua croce, calice d'oro per il tuo sangue, ostia pura per il tuo sacrificio, olocausto, amore, preghiera per me, per quanti vivi e defunti sono cari al mio cuore».

Riscoprire il valore redentivo della sofferenza vissuta in unione a Cristo.

Superare una fede centrata solo sul benessere.

Vivere le difficoltà familiari, lavorative, ecclesiali come offerta.

Infine, i Padri della Chiesa (come Ireneo di Lione e Ambrogio di Milano) hanno elaborato una solida teologia mariana; Padre Pio l'ha resa relazione viva. Padre Pio ci ha ricordato che Maria è il ponte necessario per arrivare a Gesù.

Recuperare il Rosario come scuola di contemplazione.

Vivere la devozione mariana non come sentimentalismo, ma come via cristocentrica.

In un tempo di frammentazione spirituale, questa breve conferenza suggerisce una via chiara: tornare alle fonti per vivere una fede più matura, più eucaristica, più incarnata.

Oggi, guardando a Padre Pio, siamo invitati a riscoprire quella stessa “fame e sete” di Dio che tormentava la sua anima e che lo portava, anche con la febbre, a cercare il ristoro dell'unico Pane che è “farmaco d'immortalità” (Ignazio di Antiochia).